

FEDERICO FIUME

ROMA

L'edizione 2010 del Meeting delle etichette indipendenti apriva i battenti (si chiude domani) a Faenza proprio mentre era in corso una diatriba fra discografici e network radiofonici che rischia di penalizzare seriamente la promozione della musica italiana. Lo scontro verte sul tema dei diritti di diffusione che le major pagano alle radio, con queste ultime che richiedono un aumento delle quote a loro spettanti e i discografici che lo negano. Così capita che le novità discografiche italiane non trovino posto nella programmazione delle radio nazionali. Un caso? Molto più probabilmente un mezzo di pressione, ma non dichiarato e dunque non dimostrabile. Il Mei denuncia da anni l'ostracismo dei network nei confronti della scena indipendente, ostracismo che trae origini proprio da quella «complicità promozionale» fra major e radio ora messa in discussione dallo scontro in atto sui diritti.

Abbiamo chiesto un parere sull'intrecciata tematica a Giordano Sangiorgi, patron del Mei e vero esperto del settore dopo tanti anni di battaglie a favore della musica indipendente italiana. «Se si escludono quei 4-5 big stranieri - dice Sangiorgi - il pubblico compra cd e frequenta concerti soprattutto di artisti italiani e nonostante questo i network insistono a tenere una quota di musica italiana inferiore al 30%, ma ad appannaggio pressoché esclusivo dei grandi nomi, con la musica indipendente quasi totalmente assente».

Ma i network sono aziende che hanno per scopo il profitto, perché dovrebbero attuare una politica diversa? Per filantropia?

«C'è tanto pubblico che non ascolta più quelle radio e potrebbe invece farlo, come dimostrano molti programmi di Radiorai che fanno numeri di tutto rispetto proprio grazie all'attenzione che dedicano al mondo indipendente. Per stimolare il cambiamento si potrebbero poi mettere in campo incentivi fiscali e sconti Siae per chi promuove la musica italiana, per non parlare del modello francese, che noi da sempre sosteniamo, di una legge che obbliga le radio a trasmettere una percentuale significativa di musica nazionale».

E dello scontro in atto fra discografici e network cosa ne pensa?

«Sulla questione abbiamo proposto un tavolo ministeriale perché sarebbe necessario coordinare



Teatro degli Orrori Il loro cd «A sangue freddo» è premiato al Mei come disco dell'anno

Il festival

Negato il visto, la band iraniana non può suonare a Faenza

Si chiamano Ahoora, sono una rock band iraniana e non possono esibirsi in Italia. Oggi era previsto un loro concerto alla Fiera di Faenza nel giorno di chiusura del Meeting degli Indipendenti, quali vincitori del contest internazionale Mei 2010, ma è stato negato loro il visto per venire in Italia. La band, che vanta ottime critiche internazionali, si è formata nel 2001 a Teheran e non è nuova a questi episodi: invitati all'Evergreen Music Festival di Washington, i componenti della band sono stati costretti a rinunciare.

una filiera positiva e virtuosa per tutti, invece di pensare ognuno al proprio orto. Altrimenti nel medio-lungo termine si rischia di non avere più un riferimento territoriale di mercato».

Questo ha anche a che fare con la politica delle major discografiche, che hanno sempre visto l'Italia solo come un territorio di consumo?

«Certo, il problema è all'origine. La multinazionale vuole massimizzare i profitti e se, con un unico investimento, fa comprare il suo prodotto in ogni angolo del pianeta, guadagna il massimo senza bisogno di investimenti nazionali».

Mentre parliamo si è aperta la nuova edizione del Mei. Con quali prospettive?

«Quest'anno c'è stato un massiccio aumento di richieste di partecipazione e avremo più di 400 artisti dal vivo. Abbiamo poi messo in atto iniziative che hanno contribuito a sostenere il settore come la co-produzione con il Teatro degli Orrori del Reading Majakovskij che chiuderà il Mei e il doppio cd *La leva cantautorale degli anni zero*, realizzato con il Club Tenco, che fotografa la nuova generazione cantautorale italiana attraverso le opere di 36 giovani artisti. Inoltre stiamo sostenendo la battaglia delle 350 lavoratrici dell'Omsa di Faenza, che ha deciso di trasferirsi in Serbia per aumentare i profitti. Abbiamo fatto un concerto con 75 artisti del territorio e lanciato un bando per delle canzoni sul tema, vinto dai Korakanè con *Ma quale crisi*, un brano molto bello di ambito folk-rock. Ieri abbiamo fatto un concerto in Piazza del Popolo con un presidio delle operaie e molti ospiti di rilievo, ma vogliamo continuare ad essere al fianco delle lavoratrici Omsa anche in seguito».



L'INTERVISTA

**'LE RADIO
BOICOTTANO
LA MUSICA**

**È partito il Meeting degli indipendenti
E qui il presidente Sangiorgi accusa
le radio e le case discografiche**